

festival della scienza

L'INCONTRO

Il cinema secondo Darwin

Oggi alle 14.30, nell'aula San Salvatore di piazza Sarzano, Stefano Locati parlerà del rapporto tra evolucionismo e film

PAOLO BATTIFORA

POVERO cinema, se Darwin non fosse mai esistito. Che ne sarebbe mai stato dei tanti mostri in celluloide, frutto delle suggestioni evolucioniste? «La visione di Darwin suscitava perplessità e inquietudini profonde. Era inevitabile che il cinema, medium di massa, cogliesse da questo immaginario un insieme di temi di fondo». A parlare è Stefano Locati, critico cinematografico, che oggi alle 14,30, nell'aula polivalente San Salvatore di piazza Sarzano, approfondirà il rapporto tra evolucionismo e cinema. Alle 21, a Palazzo Ducale, Russel Earl racconterà l'evoluzione dal punto di vista degli effetti speciali.

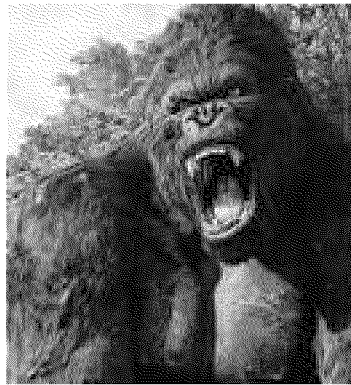
Il mostro dei film spesso risulta essere più il frutto degli esperimenti umani che di un'anomalia evolutiva. Perché? «Il mostro» spiega Locati «rappresenta il "diverso" che in quanto tale fa paura. Il cinema ha sempre ragionato in parallelo: da un lato la furia della natura, che sconvolge le usanze collettive, dall'altro gli uomini, che stravolgono l'ordine naturale delle cose». Immediato il richiamo a Frankenstein e alla sua creatura, simbolo di una tecnologia che, nel manipolare la natura, crea mostri. I mostri però sono anche conseguenza, come i dinosauri rinvenuti in qualche mondo perduto, di un arresto del processo evolutivo.

«Se grazie agli effetti speciali» afferma Locati «il cinema ha rappresentato animali ormai scomparsi, favorendo la diffusione del concetto scientifico di estinzione,

esso ha anche messo in scena fantasiose lotte per la sopravvivenza che nel caso di Alien, mostro galattico parassita dei corpi umani, sono giunte addirittura ad estendersi all'intero universo».

A King Kong spetta il primato di primo divo "mostruoso" dello schermo. Casuale la scelta di un gorilla? «Certamente no, perché la scimmia, sorta di specchio deformante, è venuta a rappresentare il nostro passato animale. Prospettiva ribaltata, invece, in "Il pianeta delle scimmie", il film del 1968 in cui sono gli uomini a essere considerati inferiori». Il mostruoso non sempre ha a che fare con lo smisuratamente grande: significativo, in proposito, un film come "La mosca", che evidenzia «lo stato ibrido, instabile, mutante dell'uomo». E a questo proposito chi meglio della creatura del film "La Cosa" è in grado di assumere qualsiasi sembianza? «La Cosa non ha forma stabile e, fatto più inquietante, finisce per essere indistinguibile dagli esseri umani. È un processo in continuo divenire, come l'evoluzione stessa».

Per il futuro saranno le cybercreature, commistione di macchinico e umano, a popolare il nostro immaginario? «E difficile dirlo, anche se la scienza costituisce un serbatoio inesauribile di spunti».



Una scena del film "King Kong"

